

# Tutti indignati per il creditore Zonin Ma i tedeschi hanno fatto di peggio

Giustamente si censurano i fidi spericolati di Bpvi ad amici e Vip insolventi. Però nessuno ha fatto lo stesso con Berlino quando, prima del crac, finanziò a basso costo la Grecia. Lasciando a noi il conto da 60 miliardi

*Con un decimo  
di quanto versato  
per il Salva Stati  
si tutelavano le venete*

di **FABIO DRAGONI**

■ Tutti si indignano per i prestiti erogati dalla Banca Popolare di Vicenza di **Gianni Zonin** ad amici e vip in un'economia fiaccata dalla crisi. Nessuno, però, ha da ridire sui crediti che le banche francesi e tedesche hanno erogato alla Grecia (e a mezza Europa: ricordate le Olimpiadi 2006, o la bolla immobiliare iberica di quegli anni?) prima del 2010, e che poi sono stati scaricati sul conto del condominio comunitario. Pochi lo ricordano, ma l'allora premier **Mario Monti**, mentre annunciava *urbi et orbi* che l'Italia era sull'orlo del baratro, staccava un assegno da 60 miliardi al fondo Salvastati. Soldi che venivano dati alla Grecia per rimborsare le banche francesi e tedesche, che avevano erogato crediti altrettanto spericolati negli anni precedenti. Sarebbe bastato un decimo di quei 60 miliardi per salvare le banche venete, e con esse un intero tessuto produttivo ed industriale. Perché in un caso è facile (e giusto) vedere anche le colpe del creditore, e nell'altro no?

Anche da questa incoerenza si misura il dibattito economico sui giornali, le televisioni e i social network: dibattito che finisce per ignorare i più elementari principi dell'economia e del puro buon senso. Quello sufficiente, per esempio, a comprendere che a fronte di un debito vi è sempre un credito. A fronte di chi si indebita vi è sempre qualcuno che, risparmiando, ha depositato i soldi in una banca, il cui compito è quello di finanziare consumatori e imprese che investono. Il debito è il moto-

*Quel salasso imposto  
dai tecnici servì solo  
a ripagare gli errori  
della Germania*

re di un'economia di mercato, da sempre. E il luogo in cui debitori e creditori si incontrano è il mercato dei capitali. Da quest'ottica, l'incessante litanìa sul nostro debito pubblico appare per ciò che è: un falso problema. Un debito così ingente come il nostro corrisponde a un risparmio altrettanto grande accumulatosi nel tempo e che si è canalizzato verso i nostri titoli di Stato. Il 70% circa del quale è in mano a famiglie, imprese e banche italiane.

Ma ciò che rende ancor più surreale il dibattito è la mancata comprensione di ciò che veramente è il debito pubblico. Da marzo 2015 a oggi la Bce ha acquistato circa 1.800 miliardi di titoli dei vari Paesi dell'eurozona fra cui ovviamente l'Italia, per la quale si stima che gli acquisti ammontino a circa 200 miliardi. Da dove pensate che la Bce abbia ricavato le risorse per il programma noto come Quantitative easing? Ha semplicemente creato denaro dal nulla, perché questa è la prerogativa di ogni banca centrale del mondo.

Qui però scatta una differenza fra i circa 41 Paesi che hanno rinunciato alla valuta nazionale, in favore di una moneta condivisa con altri Paesi (è il caso dell'eurozona, ma anche dei 14 Stati africani che aderiscono all'area del franco Cfa, e di altri «collegati» al dollaro), e tutto il resto del mondo. I rimanenti 170 Paesi, infatti, hanno ciascuno una loro banca centrale, mentre questi 41 si sono privati di una loro valuta e quindi condividono con altri la Banca centrale, che assume quindi un ruolo di completa autonomia rispetto ai loro governi. Rimane il fatto che la Banca centrale europea potrebbe decidere di «inceneri-



re» gli investimenti in titoli di Stato rinunciando al capitale e agli interessi e non succederebbe assolutamente nulla, se non che il debito pubblico degli Stati beneficiari di tali acquisti si ridurrebbe di pari importo. La Bce non incorrerebbe in nessun rischio di bancarotta come del resto la stessa riporta in un suo report dal titolo *Regole per la distribuzione dei profitti e la copertura delle perdite nelle banche centrali*. Pagina 10 e nota a piè di pagina 7: «Le banche centrali sono immuni dal rischio di insolvenza, grazie alla loro capacità di creare denaro; pertanto possono anche operare con un patrimonio netto negativo».

Uno Stato sovrano ha il monopolio della gestione della propria moneta e tramite la sua banca centrale la crea e poi la spende per costruire infrastrutture, per pagare gli stipendi e i fornitori (supponiamo 100 lire) e solo in un secondo momento tramite le tasse recupera una parte della moneta immessa in circolo (supponiamo 90 lire). La differenza fra quanto speso e quanto incassato con le tasse (10 lire) è il gruzzoletto di denaro che rimane in tasca alle imprese e alle famiglie. Quindi il deficit pubblico corrisponde al risparmio

privato. Risparmio privato che, non fosse stato falciato con le politiche fiscali restrittive di Monti e compagnia, avrebbe attenuato la crisi dei distretti del Nordest, che non sarebbe stata tale da trascinare alla rovina le banche popolari venete. E mentre ieri qualcuno «festeggiava» una crescita dell'1,8% a fronte di un incremento medio del Pil dell'Ue pari al 2,5%, la stessa commissione di Bruxelles intimava Palazzo Chigi di mettere i conti in ordine. Prova (ri)provata che austerità e crescita non si conciliano, mai.

Nell'eurozona la Banca centrale europea si sostituisce agli Stati nella creazione della moneta. Questa viene prestata alle banche che a loro volta finanziano famiglie, imprese e Stati. Questi ultimi non sono più sovrani, ma in concorrenza con i cittadini cercano di accaparrarsi la più ampia quantità di moneta possibile ricorrendo a politiche di austerità, angherie tributarie e ritardi nei pagamenti ai fornitori. In pratica lo Stato vessa famiglie ed imprese per raccogliere ciò che potrebbe tranquillamente emettere da solo. O lo Stato è sovrano, o è ladro. *Tertium non datur*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA